Anno XII. Domenica, 24 Aprile 1859 Num. 114.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

FESTA DELLA PASQUA

Come oggi, così domani si pubblicherà un mezzo foglio affine di non lasciare i nostri signori Associati privi delle notizie e dei dispacci, in questi momenti di grande aspettazione ed ansietà pel paese.

Torino, 23 aprile

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Le negoziazioni diplomatiche, condotte per la maggior parte col mezzo del telegrafo, hanno concentrato sopra di sè l'attenzione del mondo politico nella presente settimana, e il còmpito principale della nostra rassegna dovrebbe essere quello di darne un riassunto. Ma la relazione che precede il progetto di legge presentato quest'oggi dal ministro degli interni alla camera dei deputati, ci ha prevenuti in questa bisogna, e l'arrivo dell'intimazione austriaca che fa cessare ad un tratto l'opera diplomatica per riporre gli avvenimenti alla sorte delle armi ci dispensa dall'entrare in maggieri particolari.

L'incrociarsi delle notizie, dei dispacci elettrici e delle comunicazioni scritte ha prodotto molta confusione nei giudizi sugli avvenimenti della settimana e ancora non si è forse in grado di avolgere il filo netto sotto il punto di vista della politica generale, quantunque ogni parte, ogni governo lo possa seguire con sicurezza per ciò che loro spetta. L'altalena delle notizie ora pacifiche ora bellicose, esagerando tanto per un verso come per l'altro, è per un notevole tratto da attribuirsi a quella confusione. La costanza della Francia a mostrare le più pacifiche e concilianti intenzioni per quanto fosse compatibile coll'onore, la dignità e gli interessi dell'impero, la necessità del Piemonte di tener fermo alla bandiera della nazionalità ed indipendenza italiana e il suo dovere di provvedere alla difesa del paese e delle sue libere istituzioni, l'ansietà quasi febbrile dell'Inghilterra di mantenere la pace, senza riguardo a principii, ad interessi e convenienze, la riservata attitudine della Russia, abbandonata per un sol momento quando propose la riunione del congresso, e finalmente la oscillazione dell'Austria tra l'arroganza e i raggiri diplomatici, sono i caratteri principali che si manifestarono nel corso delle negoziazioni presso le differenti potenze interessate. E quale ne fu il risultato? La Francia convinse i governi dell'Europa che l'aggressore, il perturbatore della pace europea non era nè a Parigi nè a Torino, ma bensì a Vienna; l'Inghilterra vide cadere a terra tutti i suoi sforzi per la pace, alla quale aveva persino sagrificato il parlamento inglese con uno scioglimento prematuro e a mala pena giustificabile dinanzi ai principii del governo costituzionale; la Prussia potrà giustificare dinanzi al fuorviato patriotismo tedesco la sua neutralità: l'Austria ponendo con una mano la condizione assurda e impossibile del disarmo, con l'altra tergiversando sino all'ultimo istante sulle basi del congresso, si è isolata in mezzo all'Europa e non ha altri confederati che il cieco fanatismo dei tedeschi meridionali e i piccoli despoti dell'Italia centrale, mentre il suo alleato dell'Italia meridionale è sul letto di morte. Il Piemonte e con esso l'Italia vedono alla fine giunto l'istante di mostrare che gli italiani vogliono essere una nazione indipendente e sanno diventarlo.

Mentre i battaglioni francesi si accingono a valicare i passi delle Alpi, gli austriaci muovono poderose colonne verso il Ticino, e l'esercito piemontese accorre ad occupare le posizioni strategiche per la difesa del paese, pare che il resto dell'Europa se ne voglia stare spettatore armato della lotta gigantesca che va ad aprirsi sulle rive del Po.

Infatti nel parlamento inglese, il ministero britannico dando ragguaglio sullo stato delle negoziazioni, terminò coll'annunciare che, resa inutile l'opera della diplomazia, l'Inghilterra avrebbe osservato una neutralità armata, pronta però a prendere parte alla guerra si e come il corso degli avvenimenti lo richiesse.

Le discussioni del parlamento inglese sulle ultime negoziazioni furono memorabili, perchè misero in chiaro la posizione dei partiti in Inghilterra a fronte dell'oggetto principale della presente guerra. L'Italia non ha troppo lodarsi dal contegno di quei partiti, dei quali nessuno sa ancora svincolarsi degli antichi pregiudizi sul conto dell'Italia, e sono perciò incapaci di comprendere il presente movimento. Cionondimeno qualche passo importante si è fatto dalla parte liberale verso la vera intelligenza della questione italiana, e non dubitiamo che la discussione continuata dinanzi agli elettori della Gran Bretagna e più ancora i successi sui campi di battaglia persuaderanno l'Inghilterra che la ragione è tutta dal lato di una nazione che da mezzo secolo lotta per la sua indipendenza, avendo contro di sè tutti i governi dell'Europa, e che finalmente ha trovato un grande impero, sorto dalle ultime rivoluzioni europee, che ha compreso le aspirazioni dell'Italia moderna.

Mentre nella Germania settentrionale egregi pubblicisti hanno sparsa la vera luce sull'obbietto e la portata della presente lotta, e il governo prussiano persuade le popolazioni a lui soggette e gli altri popoli germanici sui quali si estende il suo influsso, a considerare con calma gli eventi e li tiene egualmente lontani da incaute provocazioni come da neghittosa incuria, la Germania meridionale e degli stati medii è in preda ad una febbrile agitazione contro la Francia, vuole armamenti e provocazioni, eccitati da agenti e pubblicisti austriaci che parlando il linguaggio del 1813 lusingano l'ardente fantasia dei tedeschi meridionali con promesse austriache di libertà e nazionalità, che dopo la vittoria l'Austria porrebbe in non cale come dopo il 1814 e dopo il 1849. I tedeschi sono stati illusi già due volte dalle promesse austriache, ma vorrebbero esserlo ancora per la terza, se le armi francesi e italiane non avessero a porre per sempre un termine alla perfidia e ai raggiri dell'Austria, incarnata espressione del dispotismo in Italia e in Germania.

Di altri avvenimenti della settimana come affatto secondarii ed insignificanti non faremo menzione, se non di quello che il principe Cuza è stato riconosciuto dalla conferenza di Parigi come principe di Moldavia e Valacchia, e che la Porta dovette desistere dalla sua opposizione. Nè crediamo che l'Austria a motivo della guerra voglia ritirare il suo assenso, dacchè un tal fatto la porrebbe ora in aperta ostilità colla Russia in quelle lontane regioni, sguernite dalle sue truppe.

Il re di Napoli era ancora in vita alle ultime notizie da Caserta, ma senza speranza alcuna di guarigione, costretto a vedere come coll'incalzare degli avvenimenti dovrà necessariamente scendere con lui nella tomba anche il suo sistema di governo, accompagnato dalle esecrazioni del mondo civile.

Il concistoro a Roma annunziato dapprima con qualche apparato per supposte dichiarazioni politiche, passò tranquillamente il 15 colla semplice nomina di alcuni vescovi. Il governo pontificio avea compreso che in sì ardui momenti della politica europea era meglio tacere e rendersi, se non invisibile, almeno per quanto potè impercettibile.

Le corti di Toscana, di Modena, di Parma si preparano ad abbandonare la loro residenza dinanzi al romore delle armi che si avvicina ai loro confini e avverte la popolazione che l'ora della riscossa è suonata.

Anche nel Lombardo-Veneto le autorità civili cedono il posto alle militari, e il corso del governo può dirsi sospeso in pendenza delle sorti che prepara il duro cozzo delle armi.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi 22 (sera) (Ritardato)

La *Gazzetta di Vienna* pubblica una specie di proclama che dispone ad una dichiarazione di guerra al Piemonte.

Azioni del Credito mobiliare, 600.

Id. Str. ferr. Vitt. Em., 350.

Id. id. Lomb.-Ven. 463.

Parigi, 22 (sera, più tardi)

Si legge nella *Patrie*:

Il termine dato dall'Austria al Piemonte per disarmare spirerebbe domenica sera.

Nulla conferma sinora un attacco sul Ticino.

Randon sarebbe nominato maggiore generale dell'armata concentrata sulle frontiere del Piemonte. Baraguay d'Hilliers parte per l'armata delle Alpi. Il maresciallo Canrobert è giunto da Nancy a Parigi.

Corre voce essere gli austriaci entrati nei ducati di Toscana, Parma e Modena. Si assicura che verranno richiamati sotto le armi tutti gli uomini in riforma (*renouvelables*).

L'agenzia telegrafica comunica le seguenti notizie:

Milano, 21.

Le famiglie degl'impiegati tedeschi, cioè quelle che non sono qui del paese, stanno imballando tutti i loro effetti per partire per le loro case, pagandosi loro il viaggio fino a destinazione. Questa misura è stata presa altresì dal luogotenente Burger e persino dall'arciduca governatore.

Si dice ancora che il municipio ha avuto l'ordine di tener pronte sul naviglio di Pavia per il giorno 25 non so quante barche, forse per trasporti di viveri: e che pel giorno 23 debbano presentarsi 273 carri di trasporto, senza però indicare per quale destinazione.

Si aspetta oggi l'imperatore.

Parigi, 23 (matt.)

Si legge nel *Moniteur*:

L'Austria ha invitato la Sardegna a ridurre il suo esercito sul piede di pace ed a licenziare i volontarii. Questa comunicazione dev'essere trasmessa a Torino da un aiutante di campo del generale Gyulai. Quest'ufficiale sarebbe stato incaricato di dichiarare che attenderebbe una risposta entro tre giorni: che qualunque risposta dilatoria sarebbe considerata come un rifiuto.

L'Inghilterra e la Russia non hanno esitato di protestare contro la condotta dell'Austria in questa circostanza.

S. M. l'imperatore ha ripartito nel modo seguente i varii comandi dell'esercito:

Generale Magnan comandante l'esercito di Parigi — Malakoff, l'esercito di osservazione col quartier generale a Nancy — Castellane, l'esercito di Lione — Baraguay d'Hilliers, il primo corpo dell'esercito delle Alpi — Mac-Mahon, il secondo corpo — Canrobert, il terzo — Niel, il quarto — il principe Napoleone comanderà un corpo separato — Randon, maggior generale dell'esercito delle Alpi.

Il corpo legislativo riceverà lunedì una comunicazione del governo.

23 aprile. Dal Ticino.

Sono partiti col treno num. 6 i signori cav. Ceschi di Santa Croce e barone Ernesto Kellersperg, che si dice siano gl'inviati austriaci in missione straordinaria presso il governo piemontese.

Borsa di Parigi del 22 aprile.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0/0 . . .			65 50	65 25
4 1/2 p. 0/0	93 50	92 75		
Consolidati ingl.			»	»
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0/0	75	»	74 75	
1853 3 p. 0/0	45	»	»	»

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 aprile.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Una gran folla ingombra la piazza del Principe, il vestibolo e le scale del palazzo Carignano. Tutte le tribune sono accalcate di gente. I banchi dei deputati sono pieni, tutti i ministri sono presenti ad eccezione di quello della guerra.

La seduta è aperta alle 12 1/4 colla lettura del processo verbale dell antecedente tornata che viene approvato.

Boggio presenta la relazione sullo schema di legge che risguarda il personale giudiziario (*ilarità*).

Torelli fa lo stesso per il polverificio di Fossano.

Il presidente. L'ordine del giorno reca comunicazioni per parte del governo.

Movimento generale d'attenzione.

Cavour presidente del consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. (*Leggendo*)

Signori,

Le grandi potenze europee, nell'intento di trattare la quistione italiana per mezzo della diplomazia e di tentare, se fosse possibile, risolverla pacificamente, determinarono nel mese di marzo di convocare a tal fine un congresso.

L'Austria però subordinava la sua adesione a questo progetto ad una condizione risguardante la sola Sardegna, quella cioè del suo preventivo disarmo. Tale pretesa, respinta senza esitazione dal Governo del Re come ingiusta e contraria alla dignità del paese, non trovò appoggio presso nessuno dei Gabinetti. L'Austria allora ve ne sostituì un'altra, quella di un disarmo generale.

Questo nuovo principio diede luogo ad una serie di negoziati, i quali, a malgrado della frequenza e della rapidità delle comunicazioni telegrafiche, continuarono parecchie settimane e riuscirono alla proposta dell'Inghilterra, che voi ben conoscete, e che fu accettata dalla Francia, dalla Russia e dalla Prussia. Sebbene il Piemonte scorgesse a quante dubbiezze, a quanti inconvenienti poteva dar luogo l'applicazione del principio, nondimeno, per ispirito di conciliazione e come ultima possibile concessione, vi aderì.

L'Austria per lo contrario lo ha recisamente rifiutato. Cotale rifiuto, di cui ci pervenivano notizie da tutte parti di Europa, ci veniva poi officialmente annunciato dal rappresentante dell'Inghilterra a Torino, il quale, d'ordine del suo Governo, ci significava che il gabinetto di Vienna aveva determinato di rivolgere al Piemonte un invito diretto a disarmare, chiedendo definitiva risposta nel termine di tre giorni.

La sostanza e la forma di un tale invito non possono lasciare dubbio veruno agli occhi di tutta Europa sulle vere intenzioni dell'Austria. Esso è il risultato e la conclusione dei grandi apparecchi di offesa che da molto tempo l'Austria riunisce sulle nostre frontiere, e che in questi ultimi giorni divennero ancora più potenti e più minacciosi.

In questa condizione di cose, in presenza dei gravi pericoli che ci minacciano il Governo del Re credette suo debito di presentarsi senza indugio al Parlamento e di chiedergli quei poteri che reputa necessari per provvedere alla difesa della patria. Pregò quindi il vostro presidente di riunire immediatamente la Camera, separatasi per le vacanze pasquali.

E sebbene ieri ad ora tarda ci giungesse

indirettamente notizia che l'Austria indugiava a compiere il divisato invito diretto al Piemonte, però avendo essa rifiutato la proposta inglese, questo non modifica punto la situazione, nè può modificare il nostro proposito.

In queste circostanze le disposizioni prese da S. M. l'imperatore dei francesi sono per noi ad un tempo e un conforto e un argomento di riconoscenza.

Confidiamo pertanto che la Camera non esiterà a sanzionare co' suoi voti la proposta di conferire al Re i pieni poteri che i tempi richieggono.

E chi può essere miglior custode delle nostre libertà? Chi più degno di questa prova di fiducia della nazione? Egli, il di cui nome dieci anni di regno fecero sinonimo di lealtà e di onore *(a questo punto succede al silenzio più religioso un applauso unanime, vivissimo, prolungato e le grida di Viva il Re)*; Egli che tenne sempre alto e fermo il vessillo tricolore italiano *(nuovi applausi)*; Egli che ora si apparecchia a combattere per la libertà e l'indipendenza! *(Applausi prolungati)*

Siate certi, o signori, che, affidando in questi frangenti la somma delle cose a VITTORIO EMANUELE, il Piemonte e l'Italia faranno plauso unanime alla vostra risoluzione. *(Applausi)*

Ecco il progetto di legge:

« Art. 1. In caso di guerra coll'impero d'Austria, il Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà, sotto la responsabilità ministeriale, fare per semplici decreti reali tutti gli atti necessari alla difesa della patria e delle nostre instituzioni.

« Art. 2. Rimanendo intangibili le instituzioni costituzionali, il governo del Re, durante la guerra, avrà la facoltà di emanare disposizioni per limitare provvisoriamente la libertà della stampa e la libertà individuale. »

Il presidente. Se la camera lo crede opportuno, in vista della urgenza di questo disegno di legge, dovrebbe radunarsi tantosto negli uffici a deliberare su di esso, nominare una commissione ed incaricare il relatore di riferire oralmente alla camera perché possa votarsi definitivamente sulla proposta ministeriale. Credo adunque che la seduta pubblica possa sospendersi sino alle ore tre pomeridiane.

Depretis. Io pregherei la camera a non precipitare questa deliberazione, anche per l'idea di non menomarle quella forza che viene dalla ponderazione. Affrettarla va bene, precipitarla no. Io credo dunque che la seduta potrebbe riprendersi in un'ora della sera, per esempio alle ore sei.

Molte voci: Ai voti, ai voti!

Il presidente. Metto ai voti la proposta dell'on. Depretis di prorogare alle ore sei la seduta pubblica.

Non si levano in favore che pochi della sinistra ed una parte della destra.

La proposta non è accettata.

Si approva invece di riprendere la seduta alle ore 3 pom.

L'adunanza si scioglie. Le tribune però non si vuotano, restando la maggior parte ad attendere la seconda seduta.

Ore 3 pomeridiane.

La commissione è composta degli on. Moffa di Lisio, Cassinis, Guglianetti, Daziani, Chiapusso, Valerio e Chiaves relatore.

Quaglia, Depretis, Brunet, Cavallini G. presentano delle relazioni.

Chiaves (movimento d'attenzione) legge la seguente relazione:

Signori,

I supremi eventi in cui versa la patria, la necessità di provvedere con quei mezzi più energici che soli può somministrare in così eccezionali emergenze la unità di volere e di azione; la fiducia che il governo di Vittorio Emanuele II nelle attuali circostanze seppe meritare, dimostratagli non solo dal paese e da questo stesso Parlamento, ma dalle altre parti d'Italia con manifestazioni e con fatti che non hanno, per la rilevante loro significanza, alcun riscontro nella storia, tutto ciò ha persuasa la vostra Commissione ad adottare il progetto di legge che ci fu stamane presentato.

Se qualche lieve modificazione fu introdotta nella redazione dei due articoli che lo compongono, ciò non fu punto per alterare o sminuire l'importanza delle facoltà che con questa proposta ci vengono domandate, ma solo per meglio provvedere all'integrità di quelle guarentigie alla cui tutela questa nazionale rappresentanza trovasi essenzialmente preposta. E queste modificazioni vennero consentite dal ministro stesso appunto perchè non facevano che meglio spiegare quei concetti che il governo traduceva nei proposti articoli a tale riguardo.

Ho quindi l'onore di presentarvi il seguente progetto di legge, proponendovene, a nome della vostra commissione unanime, l'approvazione:

« Art. 1. In caso di guerra coll'impero di Austria e durante la medesima, il Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà, sotto la responsabilità ministeriale, fare per semplici decreti reali tutti gli atti necessari alla difesa della patria e delle nostre instituzioni.

« Art. 2. Rimanendo intangibili le instituzioni costituzionali, il governo del Re avrà la facoltà di emanare disposizioni per limitare provvisoriamente, durante la guerra, la libertà della stampa e la libertà individuale. »

Le tribune applaudiscono e sono ammonite dal presidente.

Solaro della Margarita. Non intendo discutere l'opportunità della presente legge; la gravità delle circostanze mi impongono di non abbandonare quella prudente riserva che ho già tenuto nella tornata del 12 corr. Io spiego il mio contegno nell'occasione presente. Secondo la mia opinione individuale i rappresentanti della nazione non possono, nè devono mai acconsentire alla sospensione od all'abolizione di quelle facoltà che formano l'essenza della costituzione.

Secondo sempre la mia opinione individuale, noi non possiamo accordare il voto a questa legge ed abdicare con ciò a'nostri diritti. Se non posso quindi agire contro la mia coscienza e non posso d'altronde osteggiare un provvedimento che nelle circostanze attuali il governo crede necessario, io dichiaro che mi asterrò dal votare imitando con questo l'esempio che nel 1848 in analoga circostanza mi porgeva l'on. sig. Lanza che siede ora al banco dei ministri. *(Ilarità)*

De Sonnaz. Sono d'accordo in tutto coll'on. preopinante; ma io non mi asterrò dal votare, sibbene voterò di no, credendo che questo sia il volere de'miei committenti.

La camera approva il primo articolo.

Le gallerie applaudiscono e sono nuovamente redarguite dal presidente.

Si approva poscia il secondo articolo, e sul complesso la votazione segreta viene proclamata nei seguenti termini:

Presenti 136 — Votanti 134, si astengono dal votare gli on. Solaro della Margherita e Bossi — Maggioranza 68 — Voti favorevoli 110 — Voti contrarii 24 — La camera adotta.

A questo punto scoppiano unanimi gli applausi dalle gallerie e dalle tribune, e la seduta si scioglie alle grida di viva il Re, viva l'Italia.

La folla che si accalca nel vestibolo del palazzo Carignano saluta di applausi il conte Cavour quando si mostra sortendo dalla seduta.

FATTI DIVERSI

Notizie di Corte. — Leggiamo nella *Gazzetta piemontese*:

« Questa mattina alle 11 1/2 S. E. il conte Brassier de Saint-Simon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia presso la nostra R. Corte, ha avuto l'onore di essere ricevuto da S. M. il Re e di consegnare alla M. S. una lettera della Confederazione germanica. »

— Si assicura che la lettera della Confederazione non è che la risposta alla notificazione del matrimonio di S. A. R. Madama Clotilde di Savoia.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 23 aprile (sera)

Il momento è solenne ed il contegno della popolazione corrisponde alla gravità delle contingenze.

La seduta d'oggi della Camera elettiva ha dato splendida prova del patriotismo dei deputati, ha rivelata tutta la fiducia del paese.

La folla degli spettatori, quale potevano capire le tribune pubbliche e riservate. Negli scaloni, nell'atrio, nella piazza Carignano grandissima moltitudine ansiosa di conoscere il voto della Camera.

Quando si ebbe udita la notevole maggioranza che la proposta di legge ha ottenuto, fu uno scoppio di applausi: frenetiche le acclamazioni, gli *Evviva il Re! Viva Cavour!* Il presidente del consiglio fu accompagnato da una moltitudine plaudente ed entusiasta dalla Camera elettiva sino al Ministero.

La popolazione ammira la schiettezza del governo che la vuole partecipe ed informata della presente condizione e corrisponde alla sua fiducia colla fermezza del consiglio e la prontezza dell'azione.

È debito di ogni cittadino di prestare al governo tutto l'appoggio possibile, di secondarlo in tutto che riguarda la cosa pubblica, la tutela dell'interno, la difesa dall'estero.

Amantissimi delle libertà patrie, noi ci associamo però di cuore agli applausi da cui fu accolta nella camera elettiva la legge de'pienipoteri,

La salute della patria sia la suprema nostra legge.

Uno scopo dobbiamo tutti proporci: Vincere l'Austria e liberare l'Italia.

Porgiamo al governo i mezzi di trionfare nella lotta, aiutiamolo a rimuovere tutti gl'impacci, antiveniamo anche gl'inconvenienti che potrebbero sorgere per l'uso o l'abuso di libertà sempre care ed il cui sacrificio non è che temporaneo e non è neppur intero.

La disciplina è necessaria, apprendiamola dall'esercito nostro, apprendiamola dall'esercito francese, accettiamola con lieto animo.

Siamo indipendenti e saremo liberi. Il deposito della libertà affidato a VITTORIO EMANUELE è sacro deposito! Niuno saprebbe difenderlo meglio del nostro Re leale, niuno ne è più degno.

Ormai la guerra si può considerar come dichiarata.

I plenipotenziari mandati dall'imperatore d'Austria per fare l'intimazione sono arrivati.

Tutte le disposizioni sono per la guerra: la Francia è col Piemonte, è coll'Italia.

È guerra giusta, è guerra contro un aggressore, è guerra d'indipendenza.

— —

I dispacci di questa mattina da Parigi, i provvedimenti ordinati dall'imperatore dei francesi, i preparativi del nostro governo avvertirono il paese esser imminente il giorno della lotta.

Verso il mezzogiorno un dispaccio elettrico annunziava da S. Martino Ticino essere partiti col sesto convoglio della strada ferrata di Novara per Torino i sigg. cav. Ceschi di Santa Croce ed il barone Ernesto Kellersperg, incaricato quest'ultimo di una missione del governo austriaco presso quello di S. M. il Re.

Quel convoglio che doveva giungere ad un'ora e tre quarti, è ritardato fino alle tre pei molti materiali che aveva da trasportare dalle stazioni più vicine a'confini, da cui furono pur ritirate le locomotive ed i carri.

Era molta gente ad aspettare l'arrivo del convoglio, nel quale erano que'due signori.

Il cav. Ceschi di Santa Croce è intendente generale dell'armata, il barone Ernesto Kellersperg è vicepresidente della luogotenenza della Lombardia.

— —

Il sig. barone Kellersperg fu ricevuto alle ore cinque e mezzo dal presidente del consiglio, ministro degli affari esteri.

Egli fu presentato dal conte Brassier de St-Simon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Prussia, ed ha consegnato al conte Cavour l'*ultimatum* del conte Buol, il quale, come fu già annunziato, richiede il disarmo ed il licenziamento dei volontari, nel termine di tre giorni, ritenendo il rifiuto di aderire a questa domanda quale dichiarazione di guerra.

Il barone Kellersperg rimane a Torino fino allo spirare del terzo giorno.

— —

Il movimento delle truppe austriache al nostro confine è pressochè terminato.

Il servizio della strada ferrata da Milano a Camerlata e da Milano a Magenta è stato quindi ripreso oggi.

I paesi lungo la linea Milano-Magenta sono occupati da distaccamenti di truppe.

— —

Si annunzia che il corpo d'armata austriaco che ha il suo centro a Borgoforte, distante 8 miglia da Mantova, sia in marcia per invadere il Modenese, donde intende ad avanzare in Piemonte.

— —

Le notizie de'ducati e di Toscana annunciano che il fermento vi è grandissimo.

A Genova correva voce stamattina che il granduca di Toscana avesse lasciato Firenze, rifugiandosi a Portoferraio, e portando seco i gioielli, gli ori ed altri oggetti preziosi del palazzo Pitti.

Riceviamo la notizia che il generale Ferrari, già al servizio austriaco, comandante delle truppe toscane, ha date le sue dimissioni.

— —

Gli austriaci si erano estesi nelle Romagne occupando Forlì, poi si sono ritirati, e credesi che siano per occupare la Toscana, se pure non vi sono già entrati.

— —

Il Senato del Regno non si convoca domani, prevedendo che sarebbe stato difficile di radunare il numero legale de'senatori nel giorno di Pasqua.

Esso si radunerà lunedì per la proposta di legge stata oggi adottata dalla Camera de'deputati.

Un telegramma nei giornali francesi da Berna 21, reca che la Sardegna ringraziando il consiglio federale per la sua comunicazione relativa alla neutralità, la ammise con espressioni amichevoli. Il governo sardo rispetto i trattati; riconosce i reciproci diritti dei due stati; e accetta le proposte del consiglio federale per regolare i particolari dell'occupazione eventuale del territorio neutrale in una conferenza col governo svizzero.

Ad Annover, dice la *Presse* di Vienna del 17 aprile, i rappresentanti del decimo corpo d'esercito federale sono convocati ad una conferenza per un eventuale mobilitamento di esso corpo. Le fortificazioni dell'Elba inferiore sono già cominciate in molti punti.

Si ha da Berlino 17 aprile:

« Riguardo allo stato delle trattative intorno alle proposte austriache s'indica qui che il gabinetto francese appoggia l'opposizione della Sardegna contro il disarmo. Ne' circoli militari si dice che gli stati della confederazione ne sono già informati; che il principe reggente sarà eventualmente comandante supremo dell'esercito federale, e il duca di Coburgo-Gotha sotto-comandante. Nel Reno superiore vengono collocati tre corpi d'esercito. Il duca di Coburgo è partito ieri per Gotha, e si recherà quanto prima a Londra. Il sig. d'Usedom, inviato di Prussia presso la dieta germanica, è qui aspettato oggi da Francoforte. »

Da Berlino, 20, si annunzia che il re di Annover è giunto in quella città nella stessa mattina, e partirà la sera con un treno speciale della strada ferrata.

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. *Borsa di commercio.* Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Torino, il 23 aprile 1859.

1849 5 0/0 1 genn. Contr. del giorno pr. dopo la borsa in cont. 74 25; in liq. 72 75 p. 31 maggio. Matt. in cont. 74 25.

Certificato imprestito. Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 74 50.

Cassa comm. ed ind. Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 40. Matt. in cont. 48.

Cassa di sconto. Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 195.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.